Prefazione all'edizione spagnola

POSSIAMO (con Hegel)

L'assioma centrale di *Meno di niente* è che il materialismo dialettico è l'autentico erede di quello che Hegel chiamava l'atteggiamento speculativo del pensiero verso obiettività. Tutte le altre forme di materialismo, compreso il "materialismo dell’incontro" dell'ultimo Althusser, il naturalismo scientifico e il "nuovo materialismo" neodeleuziano, falliscono in questo tentativo.

Quello che otteniamo da questa lettura di Hegel è niente di meno che un Hegel maoista, un Hegel che ci dice la stessa cosa che Mao diceva ai giovani, all'inizio della Rivoluzione Culturale: "Fa bene ribellarsi!".

Qui sta la definizione di un vero Maestro: un Maestro, in quanto tale, non è un agente di proibizione e disciplina, il suo messaggio non è "Non puoi!", o "Devi ...!", ma uno liberatorio "Puoi!" Ma puoi fare... cosa? Fai l'impossibile, cioè cosa? Sembra impossibile all'interno delle coordinate della costellazione socio-politica esistente. E oggi questo significa qualcosa di molto preciso: si può pensare oltre il capitalismo e la democrazia liberale come quadro teorico definitivo della nostra vita.

Un Maestro è un mediatore evanescente che ti restituisce a te stesso, che ti pone davanti a lui l'abisso della tua libertà: quando ascoltiamo un vero leader, scopriamo cosa vogliamo (o meglio, quello che abbiamo sempre voluto senza saperlo). Un Maestro è necessario perché non possiamo accedere direttamente alla nostra libertà; per ottenere questo accesso dobbiamo essere spinti dall'esterno, poiché il nostro "stato naturale" è quello di un inerte edonismo, tipico di quello che Badiou chiamava "l'animale umano". Il paradosso di fondo è che quanto più viviamo come "individui liberi senza alcun Maestro", più siamo di fatto non liberi, e rimaniamo intrappolati nel quadro esistente delle possibilità.

Dobbiamo essere spinti alla libertà da un Maestro. Questo paradosso permea completamente la forma di soggettività che caratterizza la società liberale "permissiva". Posto che la permissività e la libera scelta sono elevate a un valore supremo, il controllo e il dominio sociale non possono più essere mostrati come se violassero la libertà del soggetto: deve apparire come (ed essere sostenuto da) l'autoesperienza degli individui in quanto liberi. Ci sono molti modi di questo apparire dalla non-libertà nella forma del suo contrario: quando siamo privati ​​della sanità mentale universale, ci viene detto, ci viene data una nuova libertà di scelta (di scegliere il nostro fornitore di assistenza sanitaria); quando non possiamo più fare affidamento su un lavoro a lungo termine e siamo costretti a cercare un nuovo lavoro precario ogni due anni, ci dicono che questa è l'opportunità di reinventarci e scoprire nuove e inaspettate potenzialità creative che erano nascoste nella nostra personalità.

Quando dovremmo pagare per l'educazione dei nostri figli, ci viene detto che diventiamo "imprenditori dell’io" agendo come un capitalista che deve scegliere liberamente come investirà le risorse che possiede (o che sono prestate a lui) nel campo dell'istruzione, della salute, dei viaggi ...

Costantemente bombardati da "libere elezioni" imposte, costretti a prendere decisioni per le quali il più delle volte non siamo adeguatamente qualificati (o non abbiamo abbastanza informazioni su esse), stiamo vivendo sempre di più la nostra libertà come un peso che provoca un'ansia insopportabile. Siamo incapaci di rompere questo circolo vizioso da soli e ci vediamo come individui isolati, poiché più agiamo liberamente, più siamo schiavi del sistema: abbiamo bisogno di essere "risvegliati" da questo "sogno dogmatico" di falsa libertà dall’esterno, dallo scuotimento di una figura del Maestro.

C'era traccia di questa autentica chiamata del Maestro anche nello slogan di Obama nella sua prima campagna presidenziale: «Yes, we can!». Si era aperta così una nuova possibilità. Ma, si potrebbe obiettare, Hitler non ha fatto qualcosa di formalmente simile? Non era il suo messaggio per il popolo tedesco 'Sì, possiamo...' - uccidere ebrei, schiacciare la democrazia, agire in modo modo razzista, attaccare altre nazioni?

Un'analisi più dettagliata ci mostra subito la differenza: lungi dall'essere un vero Maestro, Hitler era un demagogo populista che giocherellava con cura con i desideri oscuri della gente. Potrebbe sembrare che, nel fare ciò, Hitler abbia seguito il famoso motto di Steve Jobs: "Molte volte, le persone non sanno cosa vogliono finché non glielo mostri". Tuttavia, nonostante tutto ciò che può essere criticato dell'attività di Jobs, lui era vicino all'essere un vero Maestro, visto il modo in cui ha inteso il suo motto. Quando li venne chiesto quanta ricerca facesse Apple su ciò che vogliono i suoi clienti, Jobs ha risposto: “Nulla. Sapere quello che si vuole non è compito del cliente… Scopriamo quello che vogliamo”.

Si noti il sorprendente giro di parole di questo argomento: dopo aver negato che i clienti sanno quello che vogliono, Jobs non prosegue con l'investimento diretto previsto «è nostro compito (il compito dei capitalisti creativi) capire cosa vogliono i clienti e quindi "farglielo vedere" al mercato. Continua, invece, con "Abbiamo scoperto cosa vogliamo". Così lavora un vero Maestro: non cerca di indovinare cosa la gente vuole; obbedisce semplicemente al proprio desiderio, quindi spetta alle persone decidere se lo seguiranno. In altre parole, il suo potere nasce dalla fedeltà al suo desiderio, per non comprometterlo. Qui sta la differenza tra un vero Maestro e, per esempio, un Leader fascista o stalinista che finge di sapere (meglio del popolo stesso) ciò che il popolo vuole veramente (ciò che è veramente buono per loro), ed è quindi disposto a imporlo al popolo, anche contro la sua volontà.

Nel documentario Art/Violence di Udi Aloni, un omaggio a Juliano Mer Khamis, il fondatrice del Jenin Freedom Theatre, una giovane attrice palestinese descrive cosa significasse Juliano per lei e le sue compagne: ha dato loro la libertà, cioè li ha resi consapevoli di cosa quello che possono fare, ha aperto una nuova possibilità per quei bambini senzatetto in campo di rifugiati. Questo è il ruolo di un vero Maestro: quando temiamo qualcosa (e la paura della morte è l'ultima paura che ci rende schiavi), un vero amico direbbe qualcosa del tipo: «Non temere, guarda, farò quello che tanto temi, e lo farò disinteressatamente, non perché devo, ma per il mio amore per te; Non ho paura!". Lo fa, e inquesto modo ci libera, mostrandoci *in atto* che si può fare, che si può fare, che possiamo farlo anche noi, che non siamo schiavi...

Ed è anche per questo che il nome della nuova sinistra spagnola, POSSIAMO, è così appropriato. A loro dedico questo libro, nella speranza che continui a crescere. Movimenti come WE CAN sono la nostra unica speranza in questi tempi bui.